

SANITÀ
Emergenza medici
Un coro di «no»
al piano regionale
CARDINALI PAG 9

SANITÀ. Ha suscitato un coro di polemiche la delibera regionale per l'assunzione di 500 neolaureati per far fronte alle gravi carenze di personale nelle strutture del Veneto

Mancano 300 medici, scoppia il caso

Il presidente dell'Ordine: «Con la soluzione della Regione si rischiano l'abbassamento dei livelli di assistenza e danni per i pazienti»

Solo 92 ore di formazione e poi un rapido inserimento nei posti di pronto soccorso

Elena Cardinali

Medici sugli scudi dopo la decisione della Regione Veneto di assumere giovani neolaureati per sopperire, almeno in parte, alla pesante carenza di camici bianchi negli ospedali, frutto anche di una carente programmazione nello stabilire le quote d'accesso alle Scuole di specialità medica, che si è tradotta in un mancato turnover con i medici andati in pensione.

Oggi questo gap ha assunto contorni pesanti: in Veneto mancano 1.300 medici, di cui circa 300 a Verona. E a questi «buchi» si aggiunge quello dei medici di famiglia, più o meno una settantina, visto che all'ultimo appello, vale a dire l'iscrizione all'elenco dell'Ulss 9 dello scorso marzo, a fronte di 110 posti disponibili solo 38 medici hanno accettato gli incarichi.

Per questo la Regione Veneto ha cercato una soluzione d'urgenza con una delibera che prevede l'assunzione di 500 medici non specializzati

per far fronte alle carenze d'organico, da formare con corsi di 92 ore per un rapido inserimento in ambiti di assistenza sanitaria, in prevalenza nei posti di pronto soccorso, in Medicina e in Geriatria. Ma la decisione ha sollevato un vespaio, con reazioni negative da parte degli Ordini provinciali dei Medici e degli Odontoiatri e dei sindacati di categoria, nonché dai presidi di Medicina delle università di Verona e Padova.

«L'assunzione di 500 medici neolaureati, abilitati ma non specializzati, rischia di svuotare ulteriormente gli ospedali pubblici veneti e veronesi, già strozzati dalla carenza di camici bianchi. Questo perché i medici strutturati, schiacciati da carichi di lavoro sempre in aumento, trovandosi ad assolvere anche la funzione di tutor senza nulla in cambio potrebbero darsi alla fuga verso l'estero o verso il privato. Il risultato che temiamo è l'abbassamento del livello di assistenza», spiega il dottor Carlo Rugiu, presidente dell'Ordine dei Medici chirurghi e Odontoiatri di Verona. «Mi stupisce che una decisione così cruciale per il nostro Sistema sanitario regionale e per la salute dei cittadini sia stata presa senza confrontarsi con gli Ordini dei Medici, che sono un organo sussidiario dello Stato, né

con le Università di Padova e Verona a cui spetta la formazione dei giovani e la specializzazione dei neolaureati».

Pur essendo ben preparati, specifica il presidente Rugiu, i camici bianchi freschi di abilitazione «non vanno mandati allo sbaraglio in settori sensibili come il Pronto soccorso, la Geriatria e la Medicina di famiglia, tanto meno con contratti di lavoro da precari. Premesso che un corso teorico e pratico di 92 ore non ha nulla a che vedere con le Scuole di specialità, che durano da quattro a sei anni, né con la Scuola di formazione in Medicina generale, di tre anni, le quali prevedono ben poche lezioni frontali e molta pratica in laboratorio e in corsia, se questa manovra dovesse essere messa a regime, c'è il rischio che ogni regione formi in maniera diversa i propri specialisti. Ciò non farebbe altro che aumentare ancora il divario in termini di qualità dei servizi ed efficienza».

Come l'Ordine dei Medici di Verona ha ribadito più volte nel corso degli anni, «non è di medici che si sente la mancanza, ma di specialisti. Va colmato il gap tra il numero dei laureati e i contratti di specializzazione, attuando una programmazione rapida che renda più attrattivi gli ospedali pubblici, un tempo il punto di arrivo nella carriera di un giovane medico». •



L'università

«Mille neospecialisti ogni anno in fuga all'estero»

La delibera regionale suscita reazioni negative anche da parte degli atenei di Verona e Padova che in una nota, firmata da Mario Plebani e Domenico De Leo, presidenti delle Scuole di Medicina e Chirurgia delle università di Padova e Verona, ricordano che la carenza di medici «era nota e denunciata da tempo dalle stesse Scuole di Medicina e Chirurgia, dovuta alla cronica carenza di borse di studio per medici laureati che negli ultimi 10 anni ha impedito ad un terzo dei laureati di accedere alle scuole di specializzazione, per l'inadeguato finanziamento da parte dei Ministeri competenti, in particolare quello dell'Economia e delle Finanze, con tagli sui fondi per la formazione, carichi di lavoro

sempre più onerosi e stipendi bloccati da oltre 10 anni. Ogni anno almeno 1.000 neo-specialisti non entrano nel sistema sanitario nazionale e regionale perché lasciano l'Italia per lavorare in altri Paesi europei. L'assunzione dei medici non specializzati abbassa la qualità dell'assistenza ai cittadini specie in aree critiche, e preclude ai giovani laureati qualsiasi possibilità di carriera, impiegandoli a tempo indeterminato ma di fatto con una precarietà legata alle incertezze sull'inquadramento contrattuale e sulle modalità di copertura assicurativa. In questi mesi la Regione non ha mai incontrato e discusso questa specifica tematica con le Università di Padova e Verona, che pure avevano dato al riguardo la più ampia disponibilità.



Con la delibera regionale saranno assunti 500 neolaureati per sopperire alla carenza di medici